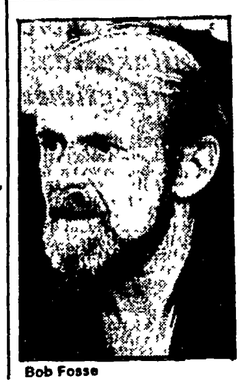
Spettacoli Cultura


Bob Fosse

Un miliardo e mezzo per Bob Fosse

MILANO — Come preannunciato sulle pagine di questo giornale, sarà il Teatro Nazionale di Milano a tenere a battesimo dall'1 al 6 marzo al Teatro Lirico (ma le recite complessive saranno otto) la prima europea del musical «Dancin'» di Bob Fosse. La notizia, data ieri nel corso di una conferenza stampa conferma l'intera tournée italiana dello spettacolo importato dall'Ater per un costo complessivo che oltrepassa il milione di dollari. «Dancin'» rimarrà in Italia sei settimane e dopo Milano sarà accolto a Padova (dall'8 al 10 marzo), Torino (12, 13 marzo), Bologna (dal 15 al 20 marzo), modena (dal 25 al 27 marzo) e Roma (dal 29 marzo al 10 aprile) per prendere successivmente la via della Francia (Palazzo dei Congressi di Parigi) e dell'Inghilterra (Londra).

Sottolineando il rischio economico dell'acquisto milanese (250 mila dollari che assommano complessivamente i costi del cachet: 96 mila dollari più le imponenti spese), il proprietario del teatro Nazionale si è detto soddisfatto e fiducioso nella buona riuscita dell'operazione e ha ringraziato il Comune di Milano (il cartello di Milano Aperta) e il Piccolo Teatro per aver contribuito a coprire parte dei costi e della presentazione. Per volontà comune degli organizzatori il prezzo dei biglietti al Lirico sarà contenuto tra un massimo di 30.000 lire e un probabile minimo, non ancora confermato, di 10.000 lire per l'ingresso in piedi. Si tratta, ha sottolineato il proprietario del Nazionale, di una cifra assolutamente conveniente rispetto alle 70.000 lire che dovranno spendere i parigini e i 100 dollari — ha precisato Silvano Piovesan, responsabile del settore Esteri dell'Ater — già spesi dai giapponesi di Tokyo che hanno appena visto «Dancin'» sponsorizzato da una famosa casa produttrice di whisky. Gli alti costi dell'importazione di «Dancin'» — ha aggiunto Piovesan — sono da addurre da una parte all'incisività del fisco americano — e ai numerosi diritti (ai quindici compositori, al coreografo, ai datori luce e persino ai responsabili dell'attrezzeria), dall'altra all'ingente carico dei materiali (25 tonnellate solo per le luci che saranno installate da 21 elettricisti specializzati e impiegate per ben 350 effetti).

Sempre secondo gli organizzatori, «Dancin'» si rivolge al pubblico più massificato, non solo ai ballettomani. Per Milano — ha detto Giuseppe Di Leva, funzionario del Comune — si tratta di un progetto da iscriversi nel «saper rischiare, caratteristica ormai provata della città», per l'Ater della continuazione di una linea culturale che ha individuato nel musical di marca americana, uno dei prodotti spettacolari più aderenti al gusto e alla sensibilità della nostra epoca.

Marinella Guatterini

Di scena **Valentina Cortese e Rossella Falk: quasi un duello tra primedonne. Ma questa «Maria Stuarda» di Zeffirelli (sponsor Berlusconi) sembra fatta per la TV**

Un trono per due dive

MARIA STUARDA di Friedrich Schiller (adattamento e traduzione di Franco Zeffirelli e Pasqualino Pennarola). Regia e scene di Franco Zeffirelli; costumi di Anna Anni. Musiche di Roman Vlad. Interpreti principali: Valentina Cortese, Rossella Falk, Osvaldo Ruggieri, Massimo Ghini, Tino Bianchi, Maria Fabbri, Gianni Mantesi, Alfredo Bianchini, Gastone Bartolucci, Emanuele Vezzoli, Franco Di Francescantonio, Adolfo Geri. Firenze, Teatro della Pergola (Compagnia del teatro Manzoni di Milano).

Dal nostro inviato

FIRENZE — La decapitazione della Regina di Scozia, nella *Maria Stuarda* di Schiller (anno 1800), non avviene al cospetto del pubblico, ma è narrata «in diretta», e molto in sintesi, dal Conte di Leicester, cronista pavido quanto emozionato, postosi all'ascolto, se non alla vista, del sanguinoso evento. Franco Zeffirelli, artefice dell'attuale, lussuoso allestimento, mostra invece a nudo il fatto, in parole e in immagini, le une e le altre ricavate dai documenti di cui si è servita, per una sua scrupolosa biografia della sventurata sovrana (1542-1587), Lady Antonia Fraser (moglie, per inciso, del commediografo inglese contemporaneo Harold Pinter).

I particolari più raccapriccianti, è vero, ci vengono risparmiati. Ma al taglio della testa dovremo assistere, dopo che, mediante una serie di giravolte scenografiche, le quali trasformano la sala del supplizio in una specie di giostra, Valentina Cortese sarà stata opportunamente sostituita da un manichino. Soprattutto, ci saranno propinati, prima che il boia compia l'ufficio suo, inni della Chiesa anglicana (o presunti tali) e di quella cattolica, intonati a gara dai persecutori di Maria e, sul lato opposto, da Maria stessa e dalle persone a lei devote. Col rischio di echeggiare, se non proprio Sanremo, qualche lontano festival della canzone religiosa. E, comunque, «quant'è bella 'a morte 'e sùbbeto», dice un cinico, o forse saggio, motto partenopeo.

La sequenza surriferita può dare un'idea della spettacolarità, fra operistica e televisiva, cui Zeffirelli ha mirato, nel riproporre la tragedia del drammaturgo tedesco; relativamente tra le più frequentate da noi (e se ne ricorda, almeno, l'edizione di Squarzina, con Anna Proclemer e Lilla Brignone, 1966). Non siamo qui, però, all'aggressiva baldanza, al ritmo incalzante, all'iperbole gestuale e vocale dei *Masnadieri*, di recente rilanciati da Gabriele Lavia. Gli atteggiamenti, nella *Maria Stuarda* zeffirelliana, prevalgono tutto sommato sulle azioni, la plasticità statuaria sulla dinamica (e si tratti pure della dinamica psicologica sentimentale): causa anche il massiccio impianto scenico, strutturato come un'abside ottagonale, che consente, grazie a vari meccanismi, mutamenti d'ambiente abbastanza rapidi, ma offre scarsa agibilità al loro interno, e un parco recupero dello spazio residuo per le fasi di passaggio. Se la rappresentazione si tradurrà, come suggerisce il nome del suo produttore Berlusconi, in quattro o cinque puntate per la TV, sarà la macchina da presa a metterci un po' più di movimento, ma è da credere altresì che si giocherà parecchio sui primi piani, magari filtrati in *flou*.

Anche l'adattamento del testo, che implica vigorose scorciature, spostamenti e agglomerazioni di battute, nonché, in diversi passi, una disinvolta manipolazione, sembra indirizzarsi al consumo facile e diffuso. Dei tanti motivi di contrasto fra Elisabetta e Maria (nazionali e confessionali, dinastici e di potere, umorali e caratteriali), il maggior risalto lo assumono gli affari di cuore, a voler usare un comprensivo eufemismo: schiava dei sensi, ma in essi appagata, Maria, nella sua turbinosa giovinezza, eppur frustrata, adesso, dalla lunga prigionia; affetta da complessi e difficoltà, su quel versante, Elisabetta, con più d'una punta d'invidia per l'avversaria, che infatti ha innamorato di sé il favorito della sua carceriera, Leicester, e per soprammercato il giovane Mortimer (figura, questa, di pura fantasia).

Cose, queste ultime, che sono di certo in Schiller (ma non nella storia). In Schiller (e nella storia) c'è però dell'altro: un tema politico, piaccia o no, da Zeffirelli attenuato o posto ai margini; tanto che gli «alleggerimenti» del copione procedono in buona misura da quella parte, e lo stesso resoconto delle malefatte commesse da Maria (crimini e intrighi legati a una smania di dominio non troppo inferiore alle grandi ambizioni di Elisabetta) è abbreviato o sorvolato. Per contro, il regista pare preoccuparsi delle reazioni spicciole delle spettatrici. Così la frase dell'anziano consigliere Shrewsbury — «la donna è una fragile creatura» — alla quale Elisabetta replica con giusta stizza, si annacqua in un «perché la donna può essere talvolta una creatura fragile, vulnerabile», innocua ad ogni effetto.

«In ordine alfabetico», come da programma (del resto, esso coincide con l'ordine di entrata), Valentina Cortese e Rossella Falk si disputano, non un paio di troni (o forse tre: c'erano allora di mezzo Inghilterra, Scozia, Francia) bensì i favori delle platee italiane per i prossimi mesi. La Cortese sfrutta bene la sua apparente vulnerabilità, per tirar fuori le unghie al momento opportuno, ed esce vittoriosa (ma la situazione drammatica obiettivamente le giova) dal famoso confronto a due; nel quale la Falk è gravata da un costume venatorio (Elisabetta torna dalla caccia) che sembra operà d'un vetrinista di pellicceria. In generale, la sua interpretazione rimane piuttosto in superficie, la profonda ambiguità del personaggio tende a farsi strumentale doppiezza, rimarcata da satanici sogghigni.

Accentuato in negativo, ma efficace nell'insieme, il Leicester di Osvaldo Ruggieri, di bel piglio il Mortimer di Massimo Ghini, ai limiti della caricatura il Burleigh di Alfredo Bianchini; corrette prestazioni nel fitto contorno. E gran successo all'anteprima di sabato (ma le repliche si sono avviate solo ieri sera, lunedì), confortata da un notevole numero di *fans* delle due (o tre) dive in campo. E pioggia di fiori sulla ribalta, mentre fuori pioveva sul serio, a dirotto. E quello che si soffiava il naso, durante la scena della decapitazione, non era uno spettatore particolarmente commosso, ma il vostro umile cronista, raffreddato.

Aggeo Savioli

Valentina Cortese e Rossella Falk in un momento della «Maria Stuarda»

Il concerto

E Giulini ci regala un Brahms senza Accademia

Carlo Maria Giulini

ROMA — Svettante tra gli strumenti dell'orchestra, smagrito e allungato, Carlo Maria Giulini sbuca dal fondo, e il pubblico lo segue fino al podio, inoltrandosi in una calda ovazione. Non era più venuto, Giulini, a Roma da parecchio tempo, e l'Auditorio di via della Conciliazione (tutto esaurito) riversa nell'applauso l'affetto e la riconoscenza. In programma, c'è Brahms (la *Seconda* e la *Quarta*). Brahms è al centro dell'attenzione, quest'anno (centocinquantesimo della nascita), insieme con Wagner (centenario della morte). Questi due giganti non si amarono in vita, ma si rispettarono a distanza. Sollevarono intorno alle loro gesta amore e odio, polemiche e passioni, entrambi calati nella grande tradizione germanica: Wagner alle prese con i miti (e da essi nasce il Sigfrido fatto uomo); Brahms alle prese con le remote fonti della musica (il canto popolare) che liberano l'uomo nella sua dignità eroica. Gli estremi si toccano, e fu già Schoenberg, nel suo famoso saggio critico, «*Brahms il progressivo*», a rilevare come forse, non per un caso, quei due giganti svelano, con le coincidenze delle loro date, un misterioso legame. Tant'è, dice Schoenberg, Wagner il «rivoluzionario» mette nella sua musica tanto ordine, organizzazione e persino pedanteria, quanto coraggio e sbrigliata fantasia mette Brahms, l'«accademico». E, attratto dal mistero (i misteri celano una verità, e occorre saperla), Schoenberg celebra Brahms come un grande innovatore nel campo dell'armonia, tale da sostenere, con successo, il confronto con quella di Wagner. Non abbiamo un Wagner «dionisiaco» e un Brahms «apolineo»: i due poli vengono unificati nell'analisi che Schoenberg porta su alcune pagine brahmsiane, le cui ritornanti strutture interne assomigliano al ritornante *Leitmotiv* wagneriano. Schoenberg conta molto sugli sviluppi di un'idea musicale, che è geniale quanto più è carica di futuro. Il genio — dice — è il nostro futuro, e il futuro è eterno, laddove il presente è destinato a passare.

Ecco come questo concerto di Carlo Maria Giulini, puntato su due grandi *Sinfonie* di Brahms, proietta ancora nel futuro l'essenza di un'arte che conserva la sua novità e la sua attualità.

Si leva, dall'interpretazione di Giulini, l'immagine di una musica a misura d'uomo, improntata a un atteggiamento epico-lirico, che si realizza attraverso valori puramente musicali. Rilevò Schoenberg come Brahms, per giungere a tanto, non ebbe bisogno del gesto teatrale.

Ed ecco così la *Seconda* (risale al 1877) uscire dallo scavo di Giulini, pur nella morbidezza degli impasti timbrici, piena di apprensioni sul destino dell'uomo, squassata da tumulti che covano al fondo della malinconia. E, questa *Seconda*, un contrappunto di malinconie, tirato nell'*Adagio* in una spirale di suoni, drammaticamente sfocianti, nel *Finale*, nel grido delle trombe impezzite.

Ed ecco, nella *Quarta*, Giulini prendersi sulle spalle, come Atlante, il respiro del mondo, compatto ed eroico, pur nell'estasi abbandonata al canto *(Andante moderato)*. Il terzo movimento ripropone lo slancio rude di ritmi di danza, illuminati da mille rifrangenze e tensioni timbriche. Il *Finale*, dapprima rappreso in un filo di flauto (limpido e intenso come i suoni dell'oboe e del clarinetto), si apre via via ad una distesa coralità nella quale i contrappunti delle malinconie si trasformano in un veemente intreccio di drammatiche inquietudini. Un Brahms, dunque, che può vivere ancora tra di noi: è il significato di un concerto, che Giulini ha avvertito e partecipato con straordinaria nobiltà e fierezza di musicista e d'interprete.

Erasmo Valente

Dischi, cinema e televisione per la rentrée del cantautore

Jannacci, che fatica essere star

MILANO — Le notizie: Enzo Jannacci attraversa un periodo di folle attivismo che lo coinvolge e lo travolge in campi diversi di attività. Sta per iniziare una nuova tournée teatrale con un nuovo gruppo musicale (titolo *Pensione Italia*); registra uno spettacolo per la RAI che sarà programmato in quattro puntate; incide un disco (per la A.G.D., sigla che sta per Abbiamo Già Dato) e si prepara anche a girare un film sotto la direzione di Lina Wertmüller (inizio lavorazione il 15 marzo, altri interpreti Ugo Tognazzi e Piera Degli Esposti; titolo sconosciuto, ma lunghissimo).

Non basta: c'è ancora da dire che la tournée è sponsorizzata, per la prima volta in Italia, da una casa editrice, la Guanda, che tra l'altro sta per pubblicare un libro, anzi un vero romanzo, dedicato a Jannacci e intitolato *La storia del mago*. L'autore, Carlo Corsi, ha spiegato però che si tratta solo di una coincidenza o poco più.

Jannacci da parte sua come giustifica questo superlavoro? Anzitutto bisogna dire che è ben difficile avere da lui informazioni precise. Parla a raffica, ma con il tono sommesso, mangiandosi parole e frasi intere e inserendo nel discorso tante di quelle «zeppe», incisi, modi di dire, immagini, accenni evasivi, che poi, se si cerca di tenergli dietro, ci si trova un taccuino pieno di note incomprensibili. Perciò cerchiamo di mettere ordine alle numerose cose buttate lì raggruppando per temi il profluvio di «emozioni» acustiche da cui siamo stati bersagliati. Un po' come le canzoni, ellittiche ma geniali.

IL NUOVO SPETTACOLO — «Quando uno fa per due anni e mezzo una cosa si stufa e ha voglia di cambiare. Per questo ho anche cambiato musicisti. Nel vecchio gruppo i sassofoni erano diventati ingovernabili. Questi sono più giovani e sono solo quattro.

IL NUOVO DISCO — «Mi piace chiamarlo disco greve, anche se questo non ha attinenza con i pezzi nuovi che comprende. All'inizio avevamo pensato di chiamarlo come lo spettacolo, *Pensione Italia*, ma oggi con tutta questa falsa italianità che circola, non mi diverte più».

LA TELEVISIONE — «Non è vero che mi sia stato proposto da Canale 5 un contratto. Praticamente il signor Berlusconi non mi caga neanche. Io coi padroni non vado d'accordo. Poi con la RAI ci si rivolge a un pubblico più grande. Nello special che sto registrando faccio soprattutto il presentatore. È sempre stata la mia passione fare il presentatore, visto che sono fallito come panchinaro, calciatore etc. Cercherò di fare una cosa popolare, un po' fresca, come fanno in Francia. Il cabaret non c'entra. Per fare bene il cabaret bisogna andare a Berlino a vedere cosa succede. Perché il cabaret è satira e c'è anche il rischio di finire in galera».

SANREMO — «Ho visto tutto in TV. Una specie di festival della demenza nazionale. Tutto cambia, anche la musica, ma sembra che la nostra rimanga sempre lì. È un peccato che non abbiano chiamato Paolo Conte, Dalla, De Gregori, Bennato etc.. per inventare qualcosa di differente. Io certo che ci sarei andato: vado dappertutto se mi chiamano. Se uno fa una cosa in cui crede non vedo perché non ci deve andare. Poi i gruppi stranieri mi hanno mandato in bestia. Prova a mettere piede in America, se sei straniero: ti danno un calcio nel sedere e ti ritrovi subito in piazza del Duomo. Invece da noi appena arriva uno straniero, ponti d'oro. Gente che non conosce neanche il re minore. A parte Peter Gabriel che è un grande. E si deve anche essere fatto male lanciandosi con la corda sul pubblico».

GLI SNOB — «Sono persone che hanno la puzza sotto il naso, non gli va bene niente, non ridono neanche quando si divertono. Purtroppo bisogna dire che oggi i più snob sono i ragazzi di diciotto anni. Li hanno privati di quella ideologia che avevamo noi che volevamo cambiare tutto senza sapere neanche che cosa. Ora invece ci sarebbe ancora da cambiare tutto, ma gli danno il motorino e va bene così».

Per concludere la carrellata, riferiamo ancora che Jannacci, mentre adocchiava con vivo interesse i vassoi delle tartine e delle paste, ha anche abbozzato una sorta di giustificazione di tanta sfrenata attività, sostenendo che gli sarebbero capitati «colpi pesanti che non ha saputo parare» e che perciò non gli è rimasto che stare con gli amici, perché «non c'è altro modo di tirarsene fuori».

Maria Novella Oppo

Programmi TV

Rete 1

12.30 SCIENZE DELLA TERRA
13.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TAM TAM - Attualità del TG1
14.55 PIERANGELO BERTOLI IN CONCERTO
15.30 GLI ANNIVERSARI - «Umberto Boccioni»
16.00 SHIRAB - Cartoni animati
16.20 TG1 - OBIETTIVO SU...
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
17.30 L'VIA FESTA DI CARNEVALE
18.30 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO - Confcoltivatori «Bilancio annata agraria 1982»
18.50 CHI SI RIVEDE!?! - «Senza rete», spettacolo musicale
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 MACARIO - Storia di un comico
21.40 QUANDO LA CRONACA DIVENTA STORIA - Quel 23 ottobre a Budapest
22.30 TELEGIORNALE
22.40 MISTER FANTASY - Musiche da vedere
23.30 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO - Confederquadri: «Perché la professionalità non paga»
23.45 L'UNIVERSITÀ IN EUROPA: INSEGNAMENTO E RICERCA - «La Francia»
00.15 TG1 NOTTE - Oggi al Parlamento

Rete 2

12.30 MERIDIANA - «Ieri, oggi»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 LO SVILUPPO DELL'INTELLIGENZA - Di Licia Cattaneo (1ª puntata)
14-18 TANDEM
16.00 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
16.30 PIANETA - Programmi da tutto il mondo
17.30 TG2 FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 SET: INCONTRI CON IL CINEMA
18.40 TG2 - SPORT SERA
18.50 CUORE E BATTICUORE - Telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 RIFIFI - Film di Jules Dassin
22.15 TG2 STASERA
22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.35 TESTIMONI DEL NOSTRO TEMPO - «Bruno Buozzi» di Aldo Forbice
23.30 TG2 STANOTTE
23.35 TORINO: ATLETICA LEGGERA - MILANO: CICLISMO

Rete 3

14.00 MILANO: CICLISMO
16.00 ARCO: CALCIO
16.55 CHIAVE DI LETTURA
18.30 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI
20.05 VIVERE LA PROPRIA ETÀ - L'infanzia nella memoria degli anziani
20.30 GRANDE FESTA DI CARNEVALE
21.40 TG3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
22.35 WARHOL VERSO DE CHIRICO TRA IL FALSO E IL VERO

Canale 5

8.50 Cartoni animati; 9.20 «Aspettando il domani», sceneggiato; 9.40 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10.30 «Sentieri», sceneggiato; 11.20 Rubriche; 11.45 «The Doctors», sceneggiato; 12.10 «Alice», telefilm; 12.30 «Bis», con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 14 «Sentieri», sceneggiato; 14.50 «Una vita da vivere», sceneggiato; 15.45 «General Hospital», sceneggiato; 16.50 Cartoni animati; 17.30 «Hazzard», telefilm; 18.30 Popcorn hit; 19 «Il mio amico Arnold», telefilm; 19.30 Speciale di Carnevale; 20.25 «Flamingo Road», telefilm; 21.25 Film, «Non mandarmi fiori»; 23.25 Pugilato; 0.25 Film, «Martedì grasso», di Edmund Goulding

Retequattro

9.50 «Cirano De Pedra», novela; 10.30 Film, «Domesco 25», di Curtis Bernhardt, con Humprey Bogart; 11.55 «Special Branch», telefilm; 12.50 Telefilm; 13.15 «Marina», novela; 14 «Cirano De Pedra», novela; 14.45 Film, 16.30 Ciao ciao; «L'amante pura», di Pierre Gaspard-Huit, con Romy Schneider, Alain Delon; 18 Cartoni animati; 18.30 «Star Trek», telefilm; 19.30 «Vegas», telefilm; 20.30 Telefilm; 21.30 «Maurizio Costanzo show»; 22.40 Telefilm; 23.30 «Vietnam - 10.000 giorni di guerra», documentario.

Italia 1

8.30 Telefilm; 9.20 «Gli emigrantis», telenovela; 10.15 Film, «La mia donna è un angelo»; 11.45 Documentario; 12.05 «Vita da strega», telefilm; 12.30 Cartoni animati; 13 Cartoni animati; 14 «Gli emigrantis», telenovela; 14.50 Film, «L'erba del vicino è sempre più verde», regia di Stanley Donen, con Cary Grant, Deborah Kerr; 18.30 «Moby Dick», «Hallo! Spank», «Huckleberry Fin e i suoi amici», telefilm; 19 «La casa nella prateria», telefilm; 19 «Febbre d'amore», telefilm; 20 «Vita da strega», telefilm; 20.30 Film, «Il sanguinario», regia di Douglas Hickox, con Oliver Reed; 22.10 Telefilm; 23.10 «Attenti a quei due», telefilm; 24 Film, «La spietata legge del ribelle»

Svizzera

19.25 «Il testamento», telefilm; 20.40 «Quattro bécer e 'na gueuse», commedia di Sergio Mospoli; 22.10 Orse Maggiore; 23.05 Mercoledì sport.

Capodistria

17.10 La scuola: La storia della scienza; 19 Orizzonti; 19.30 TG - Punto d'incontro; 20.15 Film; 21.35 Vetrina vacanze; 21.45 TG - Tuttoggi; 22 Cinonotte.

Francia

19.45 Il teatro di Bouvard: 20.40 Film, «Yakuza», di Sydney Pollack, con Robert Mitchum, Brian Keith; 22.30 Leggere è vivere.

Montecarlo

20 «Vittoria Hospital», teleromanzo; 20.30 Feeling; 21.30 «Un lavoro scomodo», telefilm; 22.30 6 giorni ciclistici di Milano.

Scegli il tuo film

LA SPIETATA LEGGE DEL RIBELLE (Italia 1, ore 24)

Seppure a tarda ora, una sorpresa per gli amanti del nuovo cinema tedesco e di Volker Schloendorff in particolare. Si tratta di *La spietata legge del ribelle* realizzato nel 1969 e tratto da uno dei più bei racconti del romanticismo tedesco, quel *Michele Kohlhaas* di Hainrich von Kleist. È la storia di un mercante di cavalli del XVI secolo che, per un torto ricevuto da un signorotto, diventa un temibile fuorilegge e persegue fino alla rovina un astratto ideale di giustizia. Nutrito di lieviti politici e religiosi il romanzo è un mirabile saggio di stile; nel film, invece, il regista del recente *L'inganno* esita a scegliere tra la dimensione del grande spettacolo e la vicenda interiore del protagonista. Probabilmente, Schloendorff è stato frastornato dal carattere composito dell'impresa: capitali americani, paesaggi slovacchi, protagonista britannico e prima attrice francese per un classico della letteratura tedesca. Lo stesso regista ebbe a dichiarare: «È stata un'operazione ibrida. Ho cercato di giocare su troppi tavoli insieme e anche con me stesso». Resta comunque interessante la prova fornita da David Warner (quello di *Morgan matto da legare*) e dalla sempre brava Anna Karina.

RIFIFI (Rete 2, ore 20.30)

È quasi un classico del cinema «di rapina» e anticipa (è del 1955) tutto il filone degli «uomini d'oro». Lo spunto è tradizionale (lo avrebbe ripreso anche Sidney Lumet nel suo *Rapina record a New York*): appena uscito dalla prigione, Tony, detto «il laureato», medita un audace colpo ai danni di una gioielleria. Prima però, come vuole la regola, deve regolare i suoi conti con l'ex amante Mado che l'ha tradito durante la detenzione. La sequenza che rese celebre il film fu quella quasi documentaria e praticamente muta del buco nel soffitto e dell'apertura della cassaforte.

NON MANDARMI FIORI (Canale 5, ore 21.25)

Un Jewison del tutto diverso da quello conosciuto dal grande pubblico di *Rollerball* e di *FIST*. Il film di stasera è del 1964 e, nasconde dietro il tono lieve, un tema drammatico. Convinto di avere solo pochi mesi di vita, Rock Hudson decide di trovare un marito alla moglie Doris Day. E lei, insospettita, pensa a una infedeltà... ma alla fine tutto si rimette a posto.

Rete 1: la rivolta d'Ungheria

Quarto appuntamento stasera con «Quando la cronaca diventa storia» (in onda alle 21,45sulla rete 1). La puntata è dedicata all'invasione sovietica dell'Ungheria: il 24 ottobre del 1956, le prime notizie incominciarono a filtrare da Budapest attraverso la frontiera con l'Austria. Un giornalista italiano, Indro Montanelli, che si trova casualmente a Vienna, decide di andare a vedere. Senza visto, attraverso la frontiera e raggiunge Budapest, da dove invierà in Italia drammatiche corrispondenze.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda Verde, 6 03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.56, 12.56, 14.56, 16 56, 17.55, 18.56, 20.56, 22.56; 6.06-7.40-8.15 La combinazione musicale; 6.15-22.22 Autoradio flash; 6.46 Ieri al parlamento; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9 02-10.03 Radio anch'io '83; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.34 Mozart; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.35 Master; 14.30 Radiocrco uno; 15.03 Radiouno servizio; 16 Il pagnone; 17.30 Master-ender 18; 18 Check-up; 18.30 Canzoni, canzoni; 19 25 Radiouno jazz '83; 20 Il teatro italiano fra i due secoli (1850-1915); 20.48 Pagine dimenticate della musica italiana; 21.03 «Wonderland»; 22.27 Audiobox; 23.10 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6 30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17 30, 18.30, 19.30, 22.30; 6-6 35-7.05 I giorni; 8 La salute del bambino; 8.45 «Corinna e Adelfio»; 9.32 L'ora che ora; 10 GR2 sport; 10 30 Radiodue 3131; 12.10 Trasmissioni regionali; 12.48 Effetto musica; 13.41 Sound Track; 15 «Carne al vento», di Daledda; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Concorso per radiodrammi; 18.32 Festival; 17.32 La ora della musica; 19.50 I love Italy; 21.30 Viaggio verso la notte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9 45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20 45, 23 53. 6.55-8.30 Il concerto del mattino: 7.30 Prima pagina; 10 «Ora Di», dialoghi dedicati alle donne; 11 48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 17 Medicine: il tumore della donna; 17.30 Spazio-tre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Felix Mendelssohn-Bartholdy; 22.10 Raymond Queneau: un gioco sull'esistenza; 23.15 Il jazz;

LA PIÙ GRANDE REALIZZAZIONE DELLA STORIOGRAFIA MARXISTA

Storia universale dell'Accademia delle

Per realizzare un'opera tanto impegnativa, hanno dato per oltre vent'anni il loro contributo oltre 400 studiosi dei maggiori istituti di ricerca dell'Accademia delle Scienze dell'URSS. I risultati di questo enorme lavoro, sotto la direzione degli accademici Eugenio Zukov (dal 1953 al 1956) e Anatoli Miller (dal 1957 al 1975), sono stati sottoposti a un attento lavoro di revisione e ritrascrizione per assicurare la necessaria unità di concezione, l'uniformità di interpretazione e l'omogeneità stilistica.

«Quest'opera segna senza dubbio una tappa fondamentale nello sviluppo della storiografia universale e rappresenta un punto di riferimento indispensabile per chiunque intenda allargare i confini di un panorama storiografico che al giorno d'oggi non può abbracciare soltanto le opere di produzione occidentale».
Paolo Alatri

«Le "storie universali" valgono, di tempo in tempo, a riassumere i risultati di una determinata cultura storiografica, e consentono di porre a confronto diverse culture. Ci troviamo, con la "Storia Universale" dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, veramente di fronte a un'analisi con la quale ogni uomo di cultura non può non cimentarsi e della quale deve, indubbiamente, tenere conto».
Enzo Santarelli - «l'Unità»

«Non c'è negli storici sovietici nessuna concessione all'eurocentrismo che domina nelle sintesi storiche degli stessi studiosi marxisti italiani. Molto suggestive le illustrazioni, assai utile l'apparato cartografico».
Salvatore Sechi - «Il Giorno»

Per conoscere la STORIA UNIVERSALE, chiedetene il fascicolo illustrativo a TETI EDITORE. Lo riceverete gratis e senza alcun impegno.

Teti Editore
Via Enrico Nöe, 23 - 20133 Milano